

IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA

—
ECO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO

Anno XI - N. 5 - (108)

PUBL. BIMESTRALE

Maggio-Giugno 1940-XVIII



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Badia Greca di Grottaferrata (ROMA)

SOMMARIO

I Gruppi cattolici di rito orientale e la loro importanza in relazione al ritorno dei Dissidenti all'Unità cattolica.

Il Monachismo italo-greco.

Il Collegio italo-albanese Corsini in Calabria.

Il Monastero basiliano di Mezzoiuso.

Corrispondenza dall'Albania.

Cose nostre.

Note bibliografiche.



NOTE BIBLIOGRAFICHE

SCHRYVERS (P. Giuseppe, C. SS. R.), *Anime fidenti*, Unica versione autorizzata della Marchesa Carlotta Albergotti. In-16, II ed. 1940, pag. XVI-305. Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 7,50

A quella moltitudine di anime che l'inquietudine dei piccoli e grandi rimorsi, che un oscuro presentimento sulla sorte del loro avvenire interiore fa vivere fra l'incertezza e la diffidenza nelle proprie forze, è rivolto questo sereno libro del P. Schryvers. Nessuno meglio del dotto e pio Redentorista sa rinvigorire quei desideri senza slancio, frutto più di timore che d'amore, nessuno meglio di lui sa infondere la perdita fiducia mediante il calmo, penetrante ragionamento, sempre sostenuto da una soda dottrina ascetica, sempre espresso con quel suo inconfondibile stile pieno di calda persuasione, di dolce serenità evangelica.

— *Il dono di sè*. Unica versione autorizzata della March. Carlotta Albergotti. In-16, XIV ed. 1940, pag. VIII-261. Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118)). L. 3.

Quattordici edizioni di un'opera ne sono la più breve e compiuta presentazione, tanto più quando tratta di un argomento così contrario al naturale egoismo della nostra umana natura. Il P. Schryvers, con serena, efficace persuasione, conduce l'anima, sinceramente devota, attraverso i sentieri della perfezione religiosa mostrando la convenienza e il dovere, ma, soprattutto, la dolcezza

di abbandonarsi interamente alle divine disposizioni, senza riserve e in ogni occasione, specialmente quando questo mistico abbandono più è difficile, come nel tempo della prova e nell'ultimo doloroso momento della morte.

— *Gesù fra noi*. In 16, 1940, pag. 104. Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 4.

Resta con noi che si fa sera!: è la preghiera piena di amorosa fiducia espressa dai discepoli di Emmaus al calare delle tenebre: questo è pure il grido che deve sorgere in mezzo al popolo ancora fedele, oggi, che il dilagare del materialismo, dell'edonismo areligioso fa sorgere nell'animo del buon cristiano il timore che Iddio lasci al suo infelice destino l'ingrata umanità. Il pio Autore invece ci mostra come Iddio, nonostante l'umana misconoscenza, sia oggi più che mai in mezzo a noi sotto forme inosservate, ma egualmente meravigliose, sotto forme nascoste, ma non perciò meno efficaci: i misteri del Tabernacolo, dell'assistenza divina alla Chiesa in generale e del lavoro continuo nelle anime in particolare sono prove mirabili e convincenti di questo incomprensibile amore, che arde sempre di un fuoco inestinguibile.

PLUS (P. Rodolfo, S. J.), *A Dio sotto la guida di S. Ignazio*. Unica versione autorizzata per il P. Celestino Testore, S. J. In-16, 1940, pag. 148. Casa Editrice MARIETTI, — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 5.

In questa sua nuova opera, il P. Plus, col suo stile incisivo e brillante, tratteggia in una sintesi seria e decisa le caratteristiche principali della spiritualità praticata e insegnata dai figli di S. Ignazio. Sebbene le fonti e gli scopi siano comuni a tutte le grandi gloriose scuole spirituali della Chiesa, tuttavia il dotto Autore ha voluto porre in speciale evidenza le particolarità della scuola alla quale Egli pure porta così valido contributo. Egli ne compendia le caratteristiche nei seguenti quattro punti: spiritualità derivata dalla vita e adattantesi ad ogni vita — spiritualità di combattimento — spiritualità incentrata nel Cristo — spiritualità orientata verso il massimo rendimento apostolico.

Sebbene l'argomento sia elevato, lo stile brillante e sempre convincente del P. Plus lo riveste di abito così ricco di pratiche applicazioni ed esempi mai banali, che lo fa assolutamente esulare dai comuni trattati di letteratura mistica.

IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA



ECO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO



Abbonamento annuo L. 5 — Estero il doppio

Si pubblica ogni due mesi



I GRUPPI CATTOLICI DI RITO ORIENTALE

e la loro importanza in relazione al ritorno dei Dissidenti all'Unità Cattolica

(Conferenza detta dal **Rev.mo P. Archimandrita Isidoro Croce** all'Università Cattolica del S. Cuore, in occasione della Settimana Orientale di Milano)

Alcuni anni or sono un mio confratello di Grottaferrata compiva in Albania un giro di osservazione. L'unico Sacerdote cattolico di rito bizantino, allora esistente in quella terra, che andava risorgendo a vita nazionale, nel presentarlo ad un gruppo di ortodossi, per far comprendere a questi che l'ospite era Sacerdote del loro rito, ma sottoposto all'autorità del Papa, dovette usare questa curiosa maniera di dire: « Ecco un Sacerdote Albanese, *che viene da Roma*, non è cattolico, ma è del nostro rito ». Quei Signori dovevano esser convinti che la separazione della Chiesa orientale dalla Sede Apostolica di Roma aveva portato anche alla differenziazione netta di rito tra la Chiesa cattolica e i cristiani d'Oriente.

Senza dilungarci ad andare alla ricerca della genesi di questa errata tesi, dobbiamo però constatarne e lamentarne l'esistenza: chi

abbia un poco di pratica con l'Oriente cristiano, specialmente greco, separato da Roma, avrà certamente avuto più volte occasione di sentirsi dire dai dissidenti che *cattolico è sinonimo di latino*. La corrispondenza scambiata nel 1927 tra S. E. Mons. Giorgio Calavassy, Esarca dei cattolici di rito bizantino in Grecia, e il defunto Arcivescovo ortodosso di Atene Crisostomo Papadopulo, fornisce su tal punto ampia materia.

Se i gruppi cattolici di rito orientale non avessero altra missione che quella di dimostrare, col semplice fatto della loro esistenza in seno alla Chiesa cattolica, l'asturdità dell'affermazione propugnata da molti nostri fratelli separati, sarebbe già grande la loro importanza, poichè anche con questo solo essi vengono a corroborare gli argomenti probatori di una delle note della vera Chiesa, *la cattolicità*, cioè *la universalità*, senza restrizioni di tempo, di luogo, di nazionalità, di rito, di disciplina.

E' bella veramente nella Chiesa di Gesù Cristo, nell'unità del dogma, la grande va-

rietà dei riti liturgici e la diversa forma disciplinare di governo pastorale, per cui il carattere peculiare dei popoli trova a se più confacenti le esplicazioni del culto divino. Lo fa rilevare anche, dopo tante precedenti dichiarazioni di Romani Pontefici, la immortale Enciclica « Rerum Orientalium » di Pio XI, di imperitura memoria, ove dice che « il rivolgere la mente e il cuore... alle tradizioni e ai riti orientali... fa concepire un più vivo amore alla vera Sposa di Cristo, mentre se ne ammira la meravigliosa bellezza ed unità, nella stessa varietà dei riti, risplendere in qualche modo più fulgida ».

I Riti orientali sono rappresentati oggi nella Chiesa cattolica dai seguenti gruppi:

1) *Rito Alessandrino*, con:

45.000 Copti dell'Egitto
30.000 Etiopi dell'A. O. I.

2) *Rito Antiocheno*, con:

72.000 Siri della Siria, dell'Irak e dell'emigrazione
375.000 Maroniti del Libano e dell'emigrazione
50.000 Malankaresi dell'India meridionale.

3) *Rito Armeno*, con:

100.000 Armeni, dispersi in vari Stati, specialmente in Siria, Turchia, Romania, Grecia.

4) *Rito Bizantino*, con:

500 Albanesi incirca
55.000 Italo-greco-albanesi
6.000 Bulgari
3.000 Greci
45.000 Jugoslavi
170.000 Melkiti, sparsi nei tre Patriarcati di Alessandria, Antiochia, Geru-

salemme e nell'emigrazione

1.500.000 Rumeni

5.500.000 Ruteni, i cui principali gruppi si trovano nel territorio ucraino, diviso ora fra vari Stati, e nell'emigrazione d'America

145.000 Ungheresi

2.000 Russi dell'emigrazione europea, Manciuria, Cina. Alcuni elementi Estoni.

5) *Rito Caldeo*, con:

80.000 Caldei dell'Irak, Iran (Persia), o della diaspora

540.000 Malabaresi della costa occidentale dell'India.

Abbiamo un totale di più che 8 milioni di cattolici, di fronte a circa 180.000.000 di ortodossi, contando tra questi la gran massa russa, della cui fede peraltro non si conosce esattamente lo stato, pur sembrando che la maggioranza sia rimasta credente, mentre purtroppo i giovani, educati sotto il regime sovietico, destano serie preoccupazioni.

Di questi gruppi, quello che può vantare una certa anzianità, diciamo così, di appartenenza alla Chiesa cattolica, è quello degli Italo-greco-albanesi, poichè gli Italo-greci hanno sempre fatto parte di essa, non essendo stati coinvolti nello scisma foziano, nè in quello più luttuoso del Cerulario, e quando, per ovvie cause naturali di assorbimento d'ambiente, il loro numero divenne molto esiguo, ne ereditarono il posto, nel secolo XV, gli Albanesi, rifugiatisi in Italia, dopo la morte dell'eroe nazionale-cristiano Skanderbeg, in seguito alla conquista turca della loro Patria. Gli altri gruppi hanno avuto tutti un periodo di separazione da Roma, con la quale sono rientrati in comunione ad epoche varie, ed, eccettuati i Maroniti, che

nel secolo XII erano già nuovamente cattolici, posteriormente al Concilio di Firenze. L'ultimo tornato alla vera Chiesa è il gruppo dei Malankaresi, il cui movimento di conversione, iniziatosi da pochi anni, è già molto esteso ed è pieno delle più larghe speranze.

Se esaminiamo la storia del ritorno in seno alla Chiesa cattolica dei vari gruppi orientali, constatiamo spesso, ma non sempre, una certa relazione tra gli avvenimenti politici e quelli religiosi: è del resto cosa molto naturale che le circostanze delle umane vicissitudini influiscano sull'atteggiamento dello spirito. Ma deve rilevarsi che, dove gli avvenimenti politici hanno portato la vera libertà religiosa, l'Unione con Roma ha fatto i più larghi progressi. Mentre la grande dolorosa divisione tra Roma e Bisanzio trae la sua prima origine prevalentemente da antagonismi di carattere nazionale o politico, non si può altrettanto sostenere che i movimenti di ritorno in seno alla vera Chiesa siano stati determinati da fatti e calcoli umani contingenti. La prova migliore di questa constatazione è che quasi per ogni gruppo noi troviamo dei martiri dell'Unione, martiri nel significato più ampio della parola, i quali hanno dovuto sostenere lunghe, dolorose e spesso cruento lotte, sia per compiere che per conservare l'unione con la vera Chiesa. Basti ricordare i nomi venerati di S. Giosafat Kuntsevc (+ 1623) e Velamin Rutskyj (+ 1637) Ruteni, del Beato martire Gomidas (+ 1707) Armeno, del Metropolita di Tiro Eutimio Saifi (+ 1722) Melkita, del Patriarca Michele Garweh (+ 1800) Siro, e, nei nostri tempi, di Monsignor Isaia Papadopulos (+ 1932) Greco, e del primo Esarca russo Leonida Fedorov (+ 1937). La lotta, fino al sacrificio, per la vera fede, è una delle più belle

glorie dei gruppi cattolici orientali, ed è anche di fronte ai fratelli separati una grande prova della verità, per cui essi l'hanno sostenuta e, in alcuni paesi, tuttora la sostengono. E' facile comprendere quale importanza, anche sotto questo punto di vista, assuma il fatto della esistenza e vitale attività dei cattolici orientali, a sostegno della verità. Sarebbe stato, e tuttora lo sarebbe, per essi molto comodo vivere una vita di facile acquiescenza: ma la verità non fa compromessi e, a costo di sacrifici materiali e morali, fa il suo cammino, fiduciosa nella sua buona causa e nella divina assistenza, per la salvezza delle anime.

Una insinuazione in cui non è difficile incontrarsi nel campo dell'apostolato per l'Oriente cristiano, e più precisamente quando si parla con i dissidenti dei gruppi cattolici orientali, è la così detta latinizzazione. Che cosa si vuole intendere con questa parola? Che la Santa Sede persegua lo scopo, nelle sue direttive e ne' suoi provvedimenti, che i cattolici orientali siano disciplinarmente e liturgicamente più ordinati dei confratelli ortodossi? Certo su tal punto possiamo gloriarci di avere una Suprema Autorità, che vigila con materna sollecitudine sull'universo gregge, sia latino che orientale; ed i provvedimenti passati e recenti della Sede Apostolica testimoniano la cura con cui essa segue e propugna il bene della Chiesa Orientale. La codificazione del diritto canonico orientale, in corso, è l'argomento attuale più bello di questa sollecitudine materna. Con essa i Gruppi cattolici orientali potranno gloriarsi di avere una regola disciplinare genuina e sicura, che darà loro le più larghe possibilità di incremento spirituale, mentre purtroppo le varie chiese ortodosse si trovano in uno stato di grande indeterminatezza.

Se poi per latinizzazione si vuole intendere adattamento o peggio cambiamento di rito, la risposta che i gruppi orientali possono dare è che, pur ammettendo nel tempo passato, in certe Autorità soprattutto locali, delle disposizioni a favorire il passaggio al rito latino, e, specie nel culto diciamo così popolare, un soverchio avvicinamento ad usanze occidentali, la storia degli atti pontifici per la Chiesa orientale ne' suoi vari gruppi, inquadrata spassionatamente nei tempi, è una dimostrazione inconfutabile della volontà perenne della Sede Apostolica di conservare integri i riti orientali, anche contro tendenze talora opposte di orientali stessi. Senza andare troppo lontano a ricercare esempi che convalidino questa affermazione, che non temo di chiamare assoluta, ricordo solo, per quel che riguarda il mio Monastero di Grottaferrata, che, poco meno di un secolo fa, la Santa Sede risolutamente volle, contro vari elementi interni di parere diverso, che esso tornasse alla purezza del rito bizantino, perseguendo poi questo indirizzo fino ai più recenti provvedimenti. Ed altrettanto possiamo affermare delle Colonie Italo-albanesi di Calabria e Sicilia, ove l'erezione delle Eparchie di Lungro e Piana de' Greci testimoniano della vigilante cura di S. Madre Chiesa per la conservazione e la purezza o purificazione del rito bizantino in Italia. Per non fermarci solo, diciamo così, in casa nostra, aggiungiamo che chi conosce gli sforzi compiuti dalla Sede Apostolica a favore del rito bizantino in Polonia, contro difficoltà di ogni genere, potrebbe testimoniare quale sia la volontà della S. Sede a riguardo della conservazione del rito: l'Ec.c.mo Visitatore Apostolico dei cattolici di rito bizantino nelle provincie orientali della Polonia potrebbe su ciò fornire le più belle testimonianze. Questo per citare qualche

esempio, e non per limitare il riferimento dell'asserzione ai soli gruppi accennati; chè anche nell'Oriente balcanico, asiatico ed africano troviamo la stessa linea di condotta.

La creazione poi a Roma e nelle regioni orientali di Istituti appositi, che mirano allo scopo o di formare il clero del rispettivo rito o di sviluppare gli studi delle varie discipline orientali, e soprattutto la costituzione della S. Congregazione pro Ecclesia Orientali, cui presiede lo stesso Romano Pontefice, dimostrano quanto sia grande la cura che la Sede Apostolica dedica ai fedeli d'Oriente. Ultimo grande attestato l'ampliata giurisdizione della Congregazione stessa su tutti i territori orientali, per il quale atto i cattolici dei vari riti possono offrire ai fratelli separati la più bella dimostrazione della volontà della Santa Sede di tutelare i loro interessi.

Da questi atti e fatti le nazioni orientali apprenderanno, come si esprime la sopracitata Enciclica « Rerum Orientalium », « in quale onore sia tenuta dalla Chiesa Romana la vera, la legittima, la perenne - ortodossia - e con quale diligenza sia conservata, difesa e propagata ».

Le provvidenze della S. Madre Chiesa per i gruppi cattolici orientali quali frutti hanno portato? Limitarsi a delle affermazioni è troppo poco, ma d'altra parte in questa Sede non possiamo fare della statistica. E' certo che l'intensità della vita cristiana presso di essi registra un indice superiore a quello dei fratelli separati. L'indissolubilità del matrimonio cattolico, di fronte ai facili divorzi accordati dalla Chiesa ortodossa, tiene più saldi i vincoli familiari; la vita eucaristica più intensa dà alle anime una vitalità più florida; la scelta e formazione del clero maggiormente controllata influisce beneficamente sulle qualità dei pastori di ani-

me, come lo confessava più che un quarantennio fa all' Egumeno di Grottaferrata P. Pellegrini l'allora Patriarca Gioacchino III di Costantinopoli, in un incontro con questi avuto.

Questo stato di vita spirituale più intensa è già per se stesso un richiamo per i dissidenti a tornare all'Unità; ma l'atteggiamento dei gruppi cattolici orientali di fronte all'Unione non può limitarsi a questo apostolato dimostrativo. La verità non può rimanere inattiva di fronte all'errore, sia esso materiale o formale, ma tende ad illuminare, ad espandersi: sorge così naturalmente il problema dell'apostolato attivo tra i fratelli separati. E' questa evidentemente la missione più importante, dopo quella della propria salute eterna, dei cattolici orientali. Ma prima di parlarne dobbiamo dire qualche cosa della obbiezione più frequentemente opposta ora dagli ortodossi a questa missione: *il proselitismo*, e quindi la lotta contro di esso.

Che cosa è il proselitismo? In Grecia una legge recente determina che per proselitismo deve intendersi « ogni tentativo usato con violenza, con minacce, con mezzi illeciti, con offerte o promesse di denaro o di altre cose, con mezzi o promesse fraudolenti, con generose esibizioni di aiuti morali o materiali, con abuso della inesperienza e fiducia, con lo sfruttamento dell'indigenza o dell'incapacità morale o della leggerezza, ed in genere di qualsiasi modo, con cui direttamente o indirettamente si riesca a far penetrare nei maggiorenni o minorenni la coscienza religiosa di eterodossi, col fine di far cambiare consciamente o inconsciamente le idee della loro coscienza e fede religiosa e far loro accettare le convinzioni religiose del proselitizzante ». L'ampiezza di questa definizione è tale che abbraccia qualsiasi atto di apostolato religioso compiuto verso coloro

che non sono della propria fede: pur convenendo con buona parte dei punti in essa toccati, bisogna riconoscere che la definizione va troppo oltre. Per la Chiesa cattolica illuminare gli erranti, in buona o mala fede, è un dovere che promana dalla verità stessa, di cui Gesù Cristo l'ha fatta depositaria, è un comandamento solennemente promulgato dal Divin Redentore nel dare ad essa la podestà suprema di chiamare alla sua sequela tutti gli uomini; e i ministri della Chiesa cattolica non possono rinunciare, senza andar contro alla propria coscienza, a questo diritto, anzi dovere, loro dato dalla divina Missione. Ma questo non è fare del proselitismo nel senso volgare dato a questa parola, che indicherebbe piuttosto lo usar mezzi poco onesti per trarre gli altri alla propria Religione o al proprio partito.

Ciò premesso, qual'è la missione dei gruppi cattolici orientali di fronte ai propri fratelli separati? E' chiaro: procurare di illuminarli sulla verità, perchè vedano la necessità di tornare alla Casa paterna, ove già trovano i fratelli ben felici di appartenervi, i fratelli dello stesso rito, della stessa lingua, della stessa Nazione, in modo che si adempia anche in essi la preghiera del Divin Redentore « sia un solo Ovile e un solo Pastore ». E' qui la grande importanza dei gruppi cattolici orientali in seno alla Chiesa, perchè in essi gli ortodossi riconoscono più facilmente dei vecchi fratelli, come tante volte si sono espressi con i Monaci di Grottaferrata, capaci di comprenderne la mentalità, di sentirne i bisogni, di immedesimarsi anche in certe loro esigenze e concezioni, che, pur non avendo nulla di contrario alla fede e disciplina cattolica, potrebbero a prima vista sembrare un pò strane. Ma perciò anche la necessità che rito e disciplina siano genuinamente puri, poichè

l'animo orientale immedesima talmente in essi religione e tradizioni nazionali, che anche lievi cambiamenti causano perturbamenti nella massa popolare. E' proprio della carità farsi tutto a tutti, e, se una delle doti, di cui deve essere fornito il missionario, che va a predicare il Vangelo agli infedeli, è quella di abbracciarne gli usi leciti e viverne in qualche modo la vita, molto maggior dovere abbiamo noi di conservare integro il rito dei Padri nostri, per dare ai nostri fratelli la prova che, tornando in grembo alla Chiesa cattolica, non dovranno rinunciare a nessuna delle tradizioni legittime di rito e disciplina e usanze nazionali. In verità chi conosce la vigile cura della S. Congregazione pro Ecclesia Orientali su tal punto può render la più assoluta testimonianza della volontà della S. Sede di essere in ciò intransigente, pronta a sobbarcarsi anche a gravi oneri finanziari, per ristampare genuini testi liturgici e per altre opere tendenti a questo scopo.

Quali gruppi hanno maggiore possibilità di lavoro apostolico per l'Unione? Quelli in cui le restrizioni politiche non intralciano questo lavoro. Lo scisma è stato prevalentemente causato dalla situazione politica dell'Oriente e dell'Occidente; e, purtroppo, la politica è non ultima causa del perdurare di esso: non appena si delinea qualche possibilità o movimento di unione, si levano tante e tali difficoltà da mettere a dura prova gli apostoli di essa nei due campi, ed i gruppi cattolici si vedono spesso coartati a limitare il proprio zelo, sia per incomprendione che per falsi timori umani. Se fosse ben compreso che la Chiesa cattolica guarda solo agli interessi spirituali delle anime, l'opera dei Cattolici orientali darebbe frutti incalcolabili di incremento di vita cristiana nell'unità della fede, a bene anche dell'unità

nazionale e delle buone relazioni internazionali. Preghiamo che questa era di santa libertà presto si schiuda, poichè dalla preghiera sola, ora soprattutto, possiamo attendercelo.

Ma i gruppi cattolici orientali lottano, nel loro apostolato, anche contro altre difficoltà, che sono quelle di ordine economico. Generalmente la condizione di questi gruppi è disagiata, perchè, quando il ritorno all'Unità non si effettua in tutta la massa regionale o nazionale, i beni patrimoniali rimangono in possesso dei dissidenti, mentre d'altro canto, dovendosi costituire ex novo le chiese, i luoghi sacri e tutto ciò che occorre per l'organizzazione delle Diocesi, delle Parrocchie e dell'assistenza religiosa nei vari centri, i bisogni sono assai rilevanti. E, purtroppo, quando mancano i mezzi di provvedere a queste necessità, il popolo rimane dubbioso e il frutto dell'apostolato cattolico impedito in gran parte. Vi sono regioni vaste dell'Oriente, in cui, se questa difficoltà potesse superarsi, i nuclei cattolici raddoppierebbero in breve tempo, grazie all'attrattiva che essi esercitano sui fratelli separati. E' perciò che un importante mezzo di apostolato per l'Oriente è quello di aiutare, oltre che con la preghiera, anche col proprio contributo l'opera dei cattolici orientali, in modo da offrire ad essi i mezzi indispensabili per provvedere all'incremento della propria attività, a favore dei fratelli separati. Presso molti Paesi dell'Europa e dell'America le Organizzazioni pro Oriente danno già non poco aiuto all'apostolato cattolico con le loro raccolte. Anche l'A. C. I. O. C. ha nel suo Statuto questo importantissimo punto di programma, e, se i tempi attuali ne rendono difficoltosa l'attuazione, spera tuttavia che la benevolenza dei generosi non le verrà negata.

Dato il carattere della nostra Associazione, che si compone di membri italiani, o che svolgono la propria attività in Italia, è chiaro che il gruppo orientale italiano deve costituire l'oggetto più diretto di essa, non come termine soltanto, ma soprattutto come mezzo di apostolato. Mi spiego. Le circoscrizioni ecclesiastiche di rito bizantino in Italia, Eparchie di Lungro e di Piana de' Greci, e Monastero Esarchico (Abbatia Nulius) di Grottaferrata, non hanno per fine la conservazione pura e semplice di un passato o quella del loro stato attuale; ma sembra che la Provvidenza le chiami ad un'opera di più largo orizzonte, a favore di quelli che sono loro fratelli di rito e di tradizioni, e che furono pure nella stessa Casa paterna, ma che ora ne sono, in massima parte materialmente soltanto, lontani. L'orizzonte si va schiudendo in Albania specialmente e il Signore forzi la sua misericordia anche oltre.

Le Istituzioni viventi nelle dette tre Circoscrizioni ecclesiastiche non sono poche di numero: Grottaferrata ha un Seminario greco-albanese per il clero secolare delle due Eparchie e dell'Albania, un Probandato monastico a Mezzoiuso, e un Collegio missionario a Roma; Lungro può ridar vita al celebre Collegio di S. Demetrio Corone, che tanti frutti di simpatiche relazioni ha portato con l'Albania; Piana de' Greci ha un Seminario, che, oltre i fini, diciamo così, diocesani, si propone anche quelli dell'apostolato missionario, ha il Convitto Saluto per giovani che frequentano studi universitari; in ambedue le Eparchie spiegano la loro attività due Istituti di Suore di rito bizantino, che hanno fini missionari. Se queste Istituzioni, di cui alcune hanno già propaggini in Albania, avessero mezzi di sviluppo adeguati, l'opera loro sarebbe molto più feconda di frutto per l'apostolato orientale, anche

per la circostanza favorevole che, potendo il gruppo italo-greco-albanese, come ho detto in principio, vantare una ininterrotta continuità di vita cattolica nel rito bizantino, trova maggiore comprensione e benevolenza presso i dissidenti.

Non è certo da questo nobile Centro di alta coltura che l'Associazione debba rivolgere ai Cattolici Italiani speciali appelli di aiutare col loro obolo la propria attività: ho dovuto però accennarvi per prospettare quali possibilità di sviluppo la Provvidenza apre alle Circoscrizioni ecclesiastiche orientali italiane: le quali, insieme alle consorelle d'Oriente, con la preghiera e con l'azione ardentemente anelano di lavorare al ritorno delle chiese separate all'unità cattolica, e godere così la felicità della Casa paterna in unione con tutti gli altri fratelli orientali, *ora ortodossi di nome, allora anche di fatto.*

Libri ricevuti

"*Ἡρώες τοῦ Χριστιανισμοῦ. Βίοι Ἁγίων οὐτικῆς καὶ ἀνατολικῆς ἐκκλησίας, Βασιλείου ΡΟΥΣΣΟΥ Α. Α. - Ἀθῆναι, Καθολικὴ Ἐκδόσις, 1940.*

È un'interessante quanto utile pubblicazione, con la quale il ch. autore si prefigge lo scopo di divulgare tra il popolo greco la conoscenza della mirabile vita e delle virtù dei Santi. Ottimo il divisamento di unire ai Santi della chiesa occidentale quelli della chiesa orientale, distribuiti per ogni giorno dell'anno secondo i rispettivi calendari.

Finora ci sono pervenuti tre volumi: Gennaio, Aprile, Luglio.

"*Ἁγιος Φραγκίσκος τῆς Ἀσσίζης, ὑπὸ Π. Σ. Κουλιτρέρα, μεταφρασθεὶς ὑπὸ Π. Γ. - Ἐν Ἀθῆναις, Ἑλληνικὴ Καθολικὴ Ἐκδόσις, 1940.*

"*Ἡρώς τῆς ἐρήμου. Βίος τοῦ ἁγίου πατρὸς ἡμῶν Ἀντωνίου τοῦ Μεγάλου, συγγραφεὶς ὑπὸ τοῦ Ἁγ. Ἀθανασίου. Μετάφρασις ἐκ τοῦ ἀρχαίου κειμένου ὑπὸ Χριστοφόρου Δασυγένους. - Ἐν Ἀθῆναις, 1940.*

Anche queste piccole pubblicazioni sono un evidente segno della benefica attività dell'Ufficio della buona stampa, istituito e validamente sostenuto dai Padri dell'opera cattolica di Mons. Calavassy. Ma di questo ci ripromettiamo parlare espressamente un'altra volta.

IL MONACHISMO ITALO-GRECO

Le Vite dei Santi

Molte « Vite di Santi », dei sec. IX-XI, il cui valore è tanto più grande, in quanto che sono state scritte da contemporanei, anzi da uomini che hanno conosciuto i loro eroi, e molto spesso convissuto con essi, ci danno preziosi e dettagliati ragguagli di questi mirabili asceti, delle loro gesta eroiche, dei monasteri da essi fondati e governati, e del prestigio che godevano in ogni condizione e grado della società contemporanea, come altresì dell'influsso straordinario su questa esercitato.

Citiamo la Vita di S. Elia, il Siculo; quella di S. Elia, il Calabro, detto pure lo Spiletota, ambedue vissuti nel sec. X; la Vita dei ss. Cristoforo, Macario e Saba, Iuniori, monaci greci di Sicilia, scritta da Oreste, Patriarca di Gerusalemme, sec. X; la Vita di S. Luca di Armento; la Vita di S. Bartolomeo di Rossano, discepolo di S. Nilo; la Vita di S. Bartolomeo di Semeri, fondatore dei celebri monasteri del Partire in Calabria e del SS. Salvatore a Messina; di S. Leoluca di Monteleone (Calabria) originario di Corleone in Sicilia; la Vita di S. Filareto, scritta nel sec. XI; quella di S. Vitale, di Castronuovo; ma sopra tutte la Vita del grande Nilo di Rossano.

E' in questa Vita, scritta dal suo fedele discepolo S. Bartolomeo di Rossano, fondatore della Badia di Grottaferrata, che noi possediamo, come dice il Gay, « per la copia dei dettagli, come per il talento dell'autore, il capolavoro dell'agiografia calabrese; e gli altri documenti che si posseggono, ad eccezione di qualche dettaglio topografico, non fanno che confermare ciò che già si sapeva per mezzo della Vita di S. Nilo. Per comprendere bene l'influsso dei monaci nei paesi nuovamente ellenizzati, della Lucania e della Puglia, bisogna sempre ricorrere a questo testo ».

Insieme a tanti preziosi manoscritti, che le contenevano, molte di queste interessanti biografie si sono perdute, mentre alcune sono ancora inedite e attendono l'opera di qualche studioso, per vedere la luce.

Se il più del fiore, che può sbocciare dalla natura umana è la santità, essa è la più grande e la più certa testimonianza della bontà di una vita, di una regola e di una istituzione ed è come il « sigillo divino » nelle opere degli uomini; che dovrà dirsi del monachismo italo-greco, che in più di tre secoli — dal IX al XI — ne produsse una schiera imponente ed ininterrotta? Esula dalla brevità del nostro assunto aver la pretesa di volerne dare anche soltanto alcuni cenni; il farne un elenco completo sarebbe impossibile, poichè di molti di essi, come delle loro opere, si è perduta ogni traccia. Accenneremo qui solo a quelli tra essi, che più si distinsero, non solo nella santità e nella dottrina, ma anche per le opere di carità e di bontà, con cui impreziosirono la loro esistenza terrena e si resero altamente benemeriti alla società.

Da questa semplice nota il lettore si potrà formare una idea della straordinaria

fioritura di santità del monachismo orientale, trapiantato nelle nostre belle terre italiane, che, per questo nuovo afflusso di ellenismo cristiano, rinnovarono in qualche modo la gloria delle antiche Colonie Greche, riprendendo anche il nome di « Magna Grecia ».

Con i nomi daremo qua e là anche qualche brevissima notizia biografica:

S. Gregorio, Vescovo di Agrigento, sec. VII.

S. Pietro, Vescovo di Argo, innografo, sec. VIII.

S. Lazzaro, pittore di SS. Immagini, confessore della fede, sec. VIII.

S. Teoctisto, Archimandrita di Caccamo (Sicilia), vulgo S. Calogero, sec. VIII.

S. Giuseppe Innografo, di Siracusa, celebre autore di inni sacri, che per antomasia ebbe il titolo d'Innografo; autore della Paracletica, sec. IX.

S. Teofane, di Siracusa, poi Patriarca di Antiochia; autore di inni sacri, sec. IX.

S. Filareto di Palermo, martire, sec. IX.

S. Nicandro, Archimandrita di Messina, sec. IX.

S. Elia, il Giovane, della città di Enna, fondatore del Monastero di Aulinas o Salinas, monte che si eleva sopra Palmi, chiamato monte S. Elia, sec. X.

S. Elia, lo Spileota, nato in Bova (Calabria), morto il 17 agosto 956.

S. Fantino di Tauriana, Abbate nei Monasteri del Mercurio, maestro di S. Nilo; uomo santissimo, di austere penitenze, e di profonda orazione. Dopo aver menato vita assai penitente nella Calabria, insieme con i suoi due discepoli Vitale e Niceforo, passò in Morea; dimorò molto tempo in Corinto, donde passò in Atene, indi a Larissa e finalmente a Tessalonica, ove, dopo otto anni di apostolato con le virtù, opere e prodigi, si riposò nel Signore. La sua fama si propagò per tutto l'Oriente, sino a Costantinopoli. Sec. X.

B. Giorgio di Rossano, discepolo di S. Nilo, della nobile famiglia Amarelli, che S. Bartolomeo, biografo di S. Nilo, definisce « uomo veramente beato, che molto progrediva nella via di Dio, a Lui gradito per l'astinenza ed il rigoroso trattamento di se stesso, nonchè per una cieca ubbidienza, profonda umiltà e mortificazione della propria volontà, la quale in verità si dice martirio »; morto nel monastero di S. Adriano, presso S. Demetrio Corone, nel 980.

S. Giovanni, detto il Grande, abate nei Monasteri del Mercurio, che fu tra i maestri di S. Nilo; nella biografia di questi si dice di lui che per la sua dottrina teologica era ritenuto da tutti « un secondo Gregorio il Teologo ». Sec. X.

S. Giovanni Teriste, di Palermo, Archimandrita del celebre Monastero di Stilo (Calabria), fondatore del monastero di Monteleone (Calabria), sec. X.

S. Luca di Tauriano (Calabria), fondatore del celebre monastero di S. Elia di Carbone (Lucania), fratello di un altro santo, *S. Senatore*, sec. X.

S. Saba di Collesano (Sicilia) e *S. Mccario*, discepoli di *S. Cristoforo*, che visitarono la regione « Mercuriense » mentre vi dimorava S. Nilo, sec. X.

S. Nicodemo di Cirò, detto anche di *Mammola*, sec. X.

B. Proclo di Bisignano, discepolo di S. Nilo, primo abate del monastero di S. Adriano; personaggio « fornito quanto mai in ogni maniera d'istruzione, il quale

aveva fatto della propria mente un'arca di sapere, tanto sacro che profano » (Vita di S. Nilo), morto a S. Adriano nel sec. X.

B. Stefano di Rossano, anch'egli discepolo di S. Nilo, del quale S. Nilo stesso tessè l'elogio più bello e veritiero, come si legge nella sua Vita, sec. X.

S. Vitale di Castronuovo (Sicilia), discepolo di S. Fantino nella regione Mercuriense, fondatore di molti monasteri; ricostruì quello di S. Adriano, che, fondato da S. Nilo, era stato poi distrutto dai Saraceni, sec. X.

S. Zaccaria, detto *l'Angelico* per la sua verginale ed intemerata purezza; abbate nei monasteri del Mercurio, maestro anch'egli di S. Nilo; come S. Fantino e S. Luca, S. Zaccaria era di Tauriana, sec. X.

S. Bartolomeo di Rossano, Egumeno di Grottaferrata, discepolo prediletto di S. Nilo, di cui raccolse lo spirito e le virtù; con affetto di figlio e fervore di santo ne stese la biografia, dagli eruditi stimata il capolavoro dell'agiografia calabrese. Fu anche fondatore della chiesa di S. Maria di Grottaferrata. Uomo dotto e santissimo, fu assai stimato da Pontefici e da Principi del suo tempo, esercitando su di loro notevole influsso, tanto da determinare l'allora regnante Pontefice Benedetto IX, che per la sua troppo giovane età non occupava decorosamente la Cattedra papale, ad abdicare al Soglio Pontificio e a ridursi semplice monaco nella Badia di Grottaferrata, ove, sotto la guida del Santo, piamente visse e morì. Per l'angelica purità e semplicità dei costumi carissimo alla Regina degli Angeli, in cui onore compose inni bellissimi; per la sua carità padre amoroso dei suoi discepoli e dei poveri; dopo aver governato saggiamente per molti anni il Monastero di Grottaferrata, in tarda età, pieno di meriti, si addormentò nel Signore, dopo la metà del sec. XI.

S. Silvestro di Troina (Sicilia), sec. XI.

S. Bartolomeo di Semeri o di Trigona, in Calabria, fondatore dei celebri monasteri di S. Bartolomeo di Trigona e di S. Maria Nea-Odigitria, vulgo detta del Patire (= del Padre) presso Rossano e poi del SS. Salvatore a Messina; personaggio di primo ordine, esercitò un grande influsso sui Principi normanni Ruggero I e Ruggero II, da cui fu assai stimato e favorito, come lo fu dagli Imperatori di Bisanzio. Pieno di meriti volò al Cielo il 19 agosto 1130.

S. Luca, primo Archimandrita del monastero del SS. Salvatore a Messina, scrittore e fondatore della insigne Biblioteca del Monastero, che arricchì, come egli stesso dice, di innumerevoli e preziosi manoscritti di ogni genere. Scrisse il Typikon monastico e governò il Monastero per lunghi anni con sapienza rara. Morì il 27 febbraio del 1175.

S. Giuseppe, fondatore del monastero di S. Nicola di Casole (Otranto); fiorì nel sec. XII. Il suo monastero, per il grande numero di monaci eruditi che produsse e per gli studi che vi furono coltivati, divenne un centro letterario di prim'ordine, tanto che vi affluivano molti giovani studenti, bramosi di istruirsi, da tutte le parti del Regno, « i quali apprendevano da quegli eccellenti maestri con molto impegno le greche discipline, senza pagare mercede; ed erano altresì provveduti con molta liberalità dalle rendite del monastero, di tutte le cose necessarie all'umano sostentamento » (Rodotà).

S. Giuseppe morì il 4 settembre del 1124, come si ricava da una notizia del Tipicòn del Monastero, che noi riportiamo qui traducendola dal testo greco: « Ai 4 del mese di settembre la morte del nostro Santo Padre Giuseppe, fondatore del Monastero di S. Nicola di Casole, nell'anno 6633 del mondo; dell'Incarnaz. 1124, e indiz. 3^a, al tempo di Boemondo, principe di Antiochia, e di Costanza madre di lui ».

Il Grande Nilo di Rossano

Però fra tutti primeggia S. Nilo di Rossano, fondatore della Badia di Grottaferrata, la cui santità e dottrina riempì tutto il secolo X ed ebbe influsso notevole nei secoli posteriori. Per le sue doti morali ed intellettuali non comuni, supera di gran lunga tutti i suoi contemporanei. Pontefici e Imperatori, Principi e Dignitari fanno a gara per onorarlo, felici di un'ambita sua visita, d'un colloquio con Lui. Dotto nelle scienze sacre e profane, versato in molti generi di studi, infonde nel monachismo italo-greco d'Italia un più possente impulso intellettuale, che ben presto si polarizza intorno alla sua persona, nonostante la sua vita così penitente ed austera. Padre di monaci e di generazioni di monaci, che seguono le sue vestigia e tramandano in benedizione il suo nome, perpetuando l'opera sua; fondatore di monasteri, rimasti celebri sino ai nostri giorni; scrittore tachigrafo e calligrafo e criptografo di decine di codici, dai caratteri chiari e nitidi; compositore d'inni sacri: risplende qual faro luminoso nel barbaro e rozzo secolo X. Caro a Dio e agli uomini per la sua ardente carità e per l'esempio luminoso di tutte le virtù, onusto di meriti, chiude la sua lunghissima carriera mortale alla bella età di 94 anni nel Monastero S. Agata, ai piedi del Tuscolo, benedicente al nuovo Cenobio, che poco lungi, ispirato dalla Gran Madre di Dio, aveva ordinato si edificasse e che il suo prediletto discepolo S. Bartolomeo, coadiuvato dai confratelli, stava fabbricando nella così detta «Cryptaferrata», ove il suo spirito e l'opera sua sarebbero rimasti nei secoli (morto il 26 sett. 1004).

Monache Sante

N'è da credersi che la santità fosse soltanto privilegio del sesso forte! Abbiamo anche nel sesso così detto debole, tra le Monache, una bella fioritura di eroine, che con le loro virtù e con la santa vita profumarono i chiostri e le città, ove vissero, rendendosi benemerite della società contemporanea, con opere di carità e di zelo.

Citiamo qualche nome: S. Teodora di Rossano (sec. X), che S. Nilo riguardava qual sua madre nello spirito, abbadessa del monastero di S. Anastasia, fondato dal Santo nella sua stessa patria. Dal Biografo di S. Nilo vien detta: « Vergine santa piena di prudenza e di saviezza ».

S. *Teoctista*, Vergine, dell'Isola del Faro (Messina); sec. X.

S. *Venera* di Gela (Sicilia), Vergine e Martire; sec. X.

S. *Elisabetta* discepolo di S. Nicandro, archimandrita di Messina; sec. IX.

S. *Caterina*, vedova, sorella di S. Luca, Archimandrita d'Armento, sec. X.

S. *Elena* di Belforte (Calabria), Vergine; sec. X.

S. Marina, Vergine, di Sicilia; sec. XI.

E finalmente la celebre Vergine Palermitana, *Santa Rosalia*, che riscuote un culto così fervido in Sicilia e fuori.

E basta, per dimostrare che rigoglio di vita santa ha prodotto il Monachismo greco in Italia!

E' a questi stessi monaci, che noi dobbiamo, in quei secoli d'ignoranza, la salvezza di tanti tesori della civiltà cristiana nel Medio Evo.

(*Continua*)

IL COLLEGIO ITALO-ALBANESE CORSINI IN CALABRIA

II.

Trasferimento del Collegio in S. Adriano

Il Vescovo Bugliari (1791-1806)

Nel precedente articolo abbiamo messo in rilievo quali furono i modesti natali di un Collegio, che dovea presto spandere tanti lumi e salire a sì alta fama, da gareggiare con i più importanti Collegi del Regno ed attirarsi in preferenza l'attenzione di Ferdinando IV, di Murat e di Garibaldi.

Ma sul declinare del secolo, che lo aveva visto sorgere, il Collegio Corsini volgeva a decadenza per le rendite diminuite e perciò insufficienti, per l'edificio quasi diruto, per il clima insalubre. A salvarlo dalla rovina occorrevano buone dotazioni, e a ciò potevano prestarsi benissimo gli ultimi Monasteri Basiliani di Calabria, che volgevano al tramonto come istituzione, ma avevano rendite tuttavia pingui. Pare che i primi a rivolgere l'attenzione ad essi fossero gli Archiopoli di S. Demetrio. Difatti in un volume ad essi appartenuto trovasi inscritta una memoria a penna la quale comincia: «vi sono parecchie Badie greche, che potrebbonsi unire al Vescovato italo-greco di S. Be-

nedetto Ullano per accrescimento della miserabile congrua di quel povero Vescovo, che non eccede presentemente li ducati 400 circa: cioè la Badia di S. Demetrio ossia di S. Adriano ecc.».

Ma il divisamento venne effettuato solo dal Successore di Giacinto Archiopoli, da Francesco Bugliari, uomo di grande mente e di carattere adamantino, nominato Presidente col titolo di Vescovo di Tagaste, nel 1791, sotto di cui il Collegio segna il principio di una vita nuova; vita fatta di luce serena e di fiamme veementi. Quel grande Prelato applicò tutte le sue cure a portare il Collegio ad un lustro assai elevato e metterlo in grado di diffondere la cultura per la Calabria e le provincie vicine. Onde nel 1792 supplicò Ferdinando IV, Re di Napoli, per l'aumento delle rendite e per il cambiamento della ristretta e malsana sede di San Benedetto Ullano, proponendogli all'uopo la concessione dell'antico monastero di Sant'Adriano in S. Demetrio Corone, come nuova sede del Collegio stesso.

Giuseppe Zurlo, uomo di larghe e lucide

vedute, allora giudice della Vicaria ed in seguito Ministro delle Finanze, ebbe l'incarico di accertare quanto dal Vescovo Presidente Mons. Bugliari era stato proposto. Al suo ingegno non poteva sfuggire che il miglioramento del Collegio-Liceo italo-albanese sarebbe stato proficuo alla cultura non meno degli Albanesi che di tutti i Calabresi. Conseguentemente ne riferì al Re in senso favorevole, sicchè Ferdinando IV prese in seria considerazione le vive istanze e proposte del Bugliari, e con disposizione del 1 marzo 1794 ordinò che il Collegio italo-albanese di S. Benedetto fosse trasferito nella Reale Badia dei Basiliani di S. Adriano, sopraddotandolo dei ricchi beni di essa, di una magnifica biblioteca e di un edificio condegno, situato in luogo ameno e salubre, che domina la pianura sibaritica e guarda a nord il grande Appennino, a est lo Jonio azzurro, a sud e a ovest i contrafforti silani. All'antico patrimonio di S. Benedetto ed ai feudi locali di S. Adriano (questi ultimi assommanti a circa trentamila moggiate di terreno), si aggiungevano i possessi molteplici della Badia medesima in Acri, Longobucco, Spezzano Albanese, Terranova di Sibari, Corigliano, Carolei, Paola, Salerno ecc., per una estensione di parecchie migliaia di moggiate (Platea di S. Adriano 1656-1701).

Il Vescovo di Tagaste, adunque, « appena emesso il R. Decreto, si adoperò di darne sollecita esecuzione. Preavvisati in S. Sofia i suoi due fratelli di mandare in un giorno stabilito cavalcature ed armigeri nel varco di Finita, alla riva sinistra del Crati, egli, per evitare qualche tumulto in S. Benedetto, un bel mattino del mese di settembre 1794, uscì con i professori e i collegiali per una passeggiata, che prolungò sino a Finita. Di là inforcati gli asinelli, mossero tutti alla volta di S. Sofia,

« ove pernottarono, e il dì seguente recarono nella Badia di S. Adriano a prendere possesso della nuova sede dell'Istituto, con l'assistenza delle autorità locali. I monaci, sorpresi, fecero delle proteste, ma, conosciute le sovrane disposizioni, che provvedevano alla loro sorte (dovevano essere distribuiti fra gli altri quattro monasteri del medesimo Ordine suprestiti nel Regno), finirono col fare atto di acquiescenza. Uno solo si ribellò minacciando di scacciare con la violenza gl'intrusi: fu quindi di necessità usare la forza per allontanarlo. Faceva caldo; il ribelle gridava, strepitava e non procedeva di un passo, onde da S. Adriano e S. Demetrio (un Km. circa) fu dai gendarmi spinto e quasi trascinato a viva forza. Colpito da congestione cerebrale, morì prima di arrivare a S. Demetrio: unico incidente spiacevole». Questa la tradizione raccolta dal dott. Franc. Bugliari nella monografia inedita del suo illustre omonimo.

Della nuova sede, il Collegio italo-albanese prese ben tosto il nome, iniziandosi per esso un periodo di vita floridissima e di gloria imperitura.

Anzi a noi, che guardiamo le cose alla distanza d'un secolo e mezzo e consideriamo le tante catastrofiche vicende a cui esso Istituto è superstite, pare che la tradizione millenaria della insigne Badia (la fondò circa il 955 San Nilo da Rossano su di un piccolo Oratorio preesistente) si perpetuasse nel suo giusto erede come un meraviglioso aroma di vita inestinguibile. Mons. Bugliari ampliò il vecchio edificio abbaziale, formò e arricchì a proprie spese una scelta biblioteca, si volse a curare, con amore ed energia insieme, da un lato l'educazione e l'istruzione dei giovani — e in questo ebbe coadiutori insigni il Rettore Rossano da Acquaformosa

da Frascinetto, il basiliano Giovanni Miracco da S. Sofia, Stanislao Zeno da S. Demetrio e Liborio Vetere da Cosenza — e da l'altro l'amministrazione del vistoso patrimonio, fatto segno alle spudorate usurpazioni dei proprietari locali, abituati sotto il blando regime monastico a farla da padroni. Vero è che il suo nobile e fiero atteggiamento gli costò la vita.

Primeggiava in S. Demetrio e aveva già imperato in S. Adriano, come medico e ricco e di nobil casato, tal Francesco Saverio Lopez-Pettolone. Costui, vedendosi col nuovo regime del Vescovo contrariato nelle sue ingorde brame, si accorda col fratello Gianmarcello e col parente Franc. Lopez-Pisciamuro, uomo di sangue e di corrucci, e, a capo dei Sanfedisti locali, comincia nel 1799 con dare il sacco al Collegio. Nel 1806 poi si unisce con i suoi alla grossa banda di Re Coremme, che invadeva S. Sofia, dove il Vescovo, per ragioni di salute si era ritirato. Trovatolo nascosto in un granaio, quei sicari barbaramente sgozzarono il santo uomo, vittima della sua specchiata onestà e del rigido adempimento del proprio dovere: spirando alzò la mano per benedire e perdonare i suoi carnefici.

L'opera del Vescovo Bugliari, così violentemente interrotta, venne ripresa ed efficacemente continuata dal suo successore *Mons. Domenico Bellusci* da Frascinetto, Vescovo tit. di Sinope (1807-1833), che col Rodotà e col Bugliari forma la gloriosa triade dei Prelati del nostro Collegio italo-albanese, sotto la cui Presidenza l'Istituto toccò il culmine della sua parabola ascendente — come meglio vedremo in un prossimo articolo.

DON SALVATORE SCURA
dell'Eparchia di Lungro

(Continua)

IL MONASTERO BASILIANO DI MEZZOIUSO

(Continuaz. cfr. num. 106.)

Non è a credere che soltanto la Gerarchia ecclesiastica delle Colonie italo-albanesi sorgesse in difesa del Monastero di Mezzoiuso, per essere questo il principale palladio del loro rito, dei loro costumi e della loro lingua.

La Gerarchia civile anch'essa e con non minor zelo ne difese alacramente i diritti e i privilegi. Il Memoriale, che segue, è dei Notabili Albanesi di Piana dei Greci, diretto pur esso al Pontefice Clemente XI, della nobile famiglia Albani, ispirato dallo stesso motivo e per la stessa causa, e cioè per ottenere dal Papa la riapertura del Noviziato in quel monastero. Per la bella forma in cui esso è redatto e più pel contenuto riguardo al nostro monastero, merita che noi lo riportiamo integralmente nel testo originale. Porta la stessa data degli altri due: ottobre 1703.

Il Memoriale s'inizia col ricordare al Pontefice la comune origine di sua famiglia e degli oratori, dall'Albania, il volontario e doloroso esilio dei loro padri dalla madrepatria per salvare la fede cristiana dal pericolo mussulmano, e per custodire gelosamente i riti e i costumi aviti, con la susseguente trasmigrazione e dimora nelle belle contrade sicule, per poi passare ad esporre enfaticamente il motivo precipuo della loro supplica, che era di salvaguardare e custodire questo loro patrimonio spirituale integro e in perpetuo.

Ora, dicono essi, unico mezzo ad ottenere sì nobile ed importante fine, si è il mantenere, aiutare e far prosperare il monastero e i professori Michele e Domenico Bellusci

stero di Mezzoiuso, unico sostegno in tutta Italia del loro rito! « *Non alia suffultus ope, nec alteri innixus adminiculo, nisi unico et omnem Italiam singulari Ordinis S. Basilii M. Caenobio, ubi magnae notae ac admirandae virtutis viri, tum nostri, tum reliquorum trium Albanensium Siciliae Oppidorum monacalis normae instituto vivunt...* »

In quel monastero soltanto, proseguono, essi ed i loro figli trovano i padri del loro spirito e gli educatori delle anime loro; i maestri disinteressati che spezzano ai loro figli il pane della scienza; i perfetti imitatori di Atanasio e di Basilio, che sanno bellamente intrecciare la « prassi con la teoria, la perfetta ascèsi con la cura delle anime, la quiete solitaria con la vita attiva: uomini infine degni di essere insigniti dalla Sede Apostolica dei gradi più onorifici e di avere affidati dalla stessa incarichi delicati ed importanti per il bene delle anime ».

Fanno poi risaltare le loro doti e belle qualità: la regolare vita comune, la perfetta osservanza della disciplina e delle norme orientali, i rigori delle penitenze continue, tra cui primeggia la perpetua astensione dalle carni, conforme l'uso monastico orientale, la profonda dottrina e le eminenti virtù monastiche. Per tutto questo e per timore che questo insigne e benefico cenobio, così necessario ed indispensabile per la loro vita spirituale, morale e religiosa, venga a perire per mancanza di soggetti, supplicano il S. Padre di degnarsi volere ripristinare il noviziato in quel monastero, e, scherzando rispettosamente sul nome del Papa, chiudono la supplica: « *Ab Albano Clementissimo non nisi albos eventus sperantes* ».

Ecco il Memoriale nel testo integrale latino:

Beatissime Pater

Toto terrarum orbe fama expromente, Te nitidissimum veluti S. Eccl. solem utpote ab Albanensis Provinciae Aurorae gremio enascentem a qua forsitan tua praeclarissima Albanorum Familia inelytum ducit nomen et originem, non minus in occidentis tenebris tuae doctrinae radiis illustrandis, quam in orientis tenebris tuarum virtutum fulgere defugandis diligentissime invigilare; ita ut g're defugandis diligentissime invigilare; ita ut maxima laetitia undequaque perfusa Graecia citra Pithagoricorum somnia in Te credat Basilii Christostomi caeterorumque Suae Orientalis Ecclesiae luminum Animas transmigrasse, horum extinctam in Te admirans vigere sapientiam, relucere sanctioniam ac se restaurandi zelum exardescere: et Nos infrascripti Albanenses Populi Terrae Planae Diocesis Montis Regalis, Graeciae Cara Soboles sub Ritu Graeco degens tribus circiter ab hinc elapsis saeculis, huic Christianissimo Siciliae in testa Regno; Nam Maiores nostri, Patre Andrea Percivali Cretense S. Iesu suo quodam in epuscolo fide teste, post obitum Georgii Castriotae Turcarum copiis Albanam Provinciam inundantibus, Graecia profugi, Nobilitatis Epyretarum Miserandae reliquiae, novas in Sicilia sedes Planam in primis celebre Graecorum Hospitum Domicilium secunda alite occuparunt, et Nos itaque ad Tuae Beatitudinis provoluti pedes humiliter exposcimus, ut ad nostri Graeci Ritus accuratam observantiam tuo Pastoralis Zelo anxius aspiret.

Viget hic B.me Pater SS.me noster Ritus, non alia suffultus ope, nec alteri innixus adminiculo, nisi unico, et omnem Italiam singulari Ordinis S. Basilii M. Coenobio ubi magnae notae ac admirandae virtutis viri, tum nostri, tum reliquorum trium Albanensium Siciliae Oppidorum Orientali Monacalis normae instituto vivunt in Terra Dimidii Jussi Panormitanae Diocesis, pauco ab hic intermedio spatio. In hac enim Trinacriae Insula Graecis plane literis destituta cum Basilio ὄν ἡμῖν ἀναβοῆσαι καίρός, ποῦ σορός, ποῦ γραμματεῖς, ποῦ συζητῆς τοῦ αἰῶνος τούτου;

Ubi sane fas est exclamare inveniemus didascalos hoc in saeculo; qui de nostra Dioceta vivendique ratione nos imbuant? Ubi nanciscimur Sapientes, quos de nostri Ritus ceremoniis consulamus? Latini adstantes, ne grecari quidem sciunt: Romana Urbs Alma scientiarum omnium Parens nostris ab hisce Pagis, oh quantum distat!

nec amplius nostros illa pueros in Collegio Graeco fovet, ut moris erat, quibus Gens ista Graecanica disciplina satius erudiretur. Unde nonnisi ab huius Ordinis Alumnis regimur et docemur; parvulis qui nostris Doctrinae panem petentibus, hi suaviter frangunt. Veri etenim Ascetarum Principis Athanasii Aemulatores de quo Nazianzenus scripsit: Ὁὕτω ἀμφοτέρα συνηρωώσατο, καὶ εἰς ἓν ἤγαγε, καὶ πράξιν, καὶ ἡσυχίαν ἔπρακτον.

Quieti monasticae solitudinis incumbentes curae animarum non obliviscuntur, nec ita Apostolicis exercitiis occupati, solitudinis Regularis vivunt immemores:

Quam ob rem non immerito quidem Sacrosancta Apostolica Sedes paucis ab hinc annis, ex his plures in Epyrum delegavit Apostolos ad Graecorum Orientalium schisma labefactandum; alios Chimarrae, et Dyrrachii in Albania Archiepiscopali praefecit regimini; elegit alios vas electionis ad Christi nomen Gentibus adsportandum.

Verum maxima Animi nostri perturbatione pertimescimus ne tam illustre Coenobium temporis progressu diruatur nosterque Ritus, ignea M. Basilii extincta Columna, cui ille tam firmiter nititur hisce partibus, ne etiam cadat. Cum quippe multis, suis Monachis Mors invida, multis ut diximus Apostolica Sedes beneficia id orbaverit modo pluribus in sinu ali neutiquam licet nisi huius Ordinis Communis Vita ipsis constiterit. Idcirco Nos infrascripti Capitaneus et Jurati huius praedictae Terrae, tum proprio, tum nostrae Universitatis nomine, denuo Tuae Beatitudinis pedibus proeumbentes iterum atque iterum, Te deprecamur ut nostrarum animarum saluti, Graeci Ritus conservationi in hoc Siciliae Regno, totius Ecclesiae utilitati Tua Apostolica Cura consulens, facultates impertiri digneris ut Tyrones, seu Novitii vestiri possint habitu SS. Ordinis S. Basilii M., qui πρὸ σχήμα ἀγγελικόν ab omnibus veneratur, ac divino testante Oraculo, quod ἐν τούτῳ τῷ σχήματι σωθήσεται πᾶσα σάρξ, non minoris erit habendus, quam totius mundi salus, atque iterum indubitata fidem Tuae Beatitudinis facimus in praedicto Coenobio praefatos Monachos vere communem degere vitam, et quo ad omnia ac singula Orientali more in divinis officiis peragendis assiduos, rigidis poenitentis praecipue in victu citra perpetuam carni-um usuram maceratos probitate Vitae, virtutibus ac doctrina fulgidos, ne flocci quidem Domini ipsorum, et quorumcumque unico Abbate

plenam potestatem habente, nihil habentes, sed omnia tamen juxta Apostolum possidentes; magnis enim expeditisque redditibus cum hos Coenobium ditetur, sexdecim monachos splendide et extra omnem tum victu, tum vestitu, tum magnificis domicilliis penuriam alere potest. In quorum plenam ac indubitata fidem has praesentes nostra manu subscripsimus, ac nostrae Universitatis sigillo roboramus.

Dum denique ab Albano Clementissimo: o. non nisi albos eventus sperantes Albanenses Populi, reverentes humi proiecti prae caetera a Beatitudine Tua Apostolicam Benedictionem enixe flaturamus.

Datum Planae Graecorum Albanensium in hoc Siciliae Regno Idibus Octobris MDCCIII.

Beatitudinis Tuae

Humliissimi Servi, ac obedientissimi in X.o filii

Antonius Ciulla Capitaneus
Nob. Mercurius Figlia Juratus
Nob. Lucas Schirò Juratus
Nob. Domitius Petta Juratus
Franciscus Schiada Juratus

Loco + Sigilli

Antonius Matranga M.r Notar.

(continua)



Recensione

LE BOURGEOIS (Y.), « Dio in noi » spiegato ai fanciulli. Prefazione del P. Rodolfo Plus, S. J. Traduzione del P. C. Testore, S. J. In-16, II edizione 1940, pag. VII-104. Casa Editrice MARIETTI, — Via Legnano, 23 Torino (118). L. 2,50.

E' il libro ben noto del P. Plus adattato ai fanciulli dalla delicata penna di una mamma. Esso segue passo passo il libro del dotto Gesuita, ma la materia è esposta in un linguaggio semplice, infantile quale una mamma userebbe parlando al suo bambino. Esso infatti senza sforzo e stanchezza alcuna insinua nella mente del bimbo i concetti fondamentali su Dio, l'ordine soprannaturale, la Redenzione, il peccato, la grazia, i doni soprannaturali, l'intimità con Dio.

Corrispondenza dall'Albania

In Fieri, ridente cittadina della media Albania, si spera possa presto sorgere una grande e bella chiesa, dedicata al Salvatore: auspicio di pace e di unione di tutti i cuori nella carità e nell'unità della Chiesa, che Cristo, Agnello Divino, instaurò nel mondo col Suo sacrificio.

Contribuire con la propria offerta a questa opera, promossa dalla carità per le anime, assicura la partecipazione a tutto il bene spirituale, di cui sarà fonte.

Nel prossimo numero, pubblicandone il progetto, rinoveremo l'appello alle anime generose.

Da Elbasan

Car.mo P. Archimandrita

Dalla cartolina ricevuta l'altro ieri abbiamo constatata la sua presenza in Mezzojuso.

Abbiamo trascorsa tutta la settimana santa completamente nello svolgimento delle funzioni giornaliere, cominciando da sabato di Lazzaro, Domenica delle Palme, le tre Proiasmene, la celebrazione di Giovedì santo, i dodici Vangeli la sera, le ore, il vespero ed il mattutino di Venerdì Santo la sera con la processione del Tafos in chiesa, il vespero di sabato ed il mattutino a mezzanotte col *Xristòs Anesti* ed il giorno di Pasqua il vespero col vangelo in diverse lingue. Si è avuta la consolazione che la notte tutti gli uniti quasi al completo si sono confessati ed hanno compiuto il precetto pasquale. Il sabato santo ho battezzato una mussulmana già istruita durante la quaresima nelle verità della chiesa cattolica, e la medesima nella notte ha fatto la santa Comunione insieme agli altri con molta divozione e fervore, mostrando anche all'esterno la gioia che provava nel sentirsi cristiana; insieme ad essa ho battezzato un bambino di lei di circa un anno. Cinque famiglie si sono unite durante la quare-

sima e le medesime sono venute a confessarsi e comunicarsi nella notte della santa Pasqua.

Ora sto istruendo un giovane mussulmano che è venuto a chiedere di farsi cristiano, è un barbier abbastanza svelto e che da diverso tempo sentiva l'impulso di farsi cristiano ed ora che pratica molti italiani si è deciso e viene per istruirsi.

Con questa differenza di calendario avviene una vera confusione. Giovedì scorso ho dovuto fare giorno festivo perchè l'Ascensione, per i latini, era festa di precetto; gl'impiegati aveano vacanza, i soldati libera uscita per soddisfare al precetto. Ora viene il Corpus Domini, i cappellani con i soldati vogliono fare la processione insieme agli operai, ed io ho pensato di farla fare dai cappellani stessi: canterà un coro di soldati, accompagnati dalla musica militare. Credo che interverrà il Comando ed in questo caso inviterò il Prefetto ed il Capo della Bashkia, ed inviterò anche il clero ortodosso: vediamo se viene a prendere parte alla processione.

Elbasan, 4 Maggio 1940.

P. F.

Da Argirocastro.

Più di una volta mi sono sentito dire da qualche soldato e da qualche ufficiale, anzi anche da qualche Cappellano militare:

Padre, la Messa degli Ortodossi è valida? Si può andare nelle loro Chiese per curiosità e anche per vedere qualche funzione, per formarsene un'idea?

Queste domande sono legittime, specialmente ora, che molti soldati italiani si trovano in ambienti cristiani così detti ortodossi, senza che abbiamo sul luogo, e non si può pretendere che le abbiamo, chiese del loro rito, in un ambiente prettamente o mussulmano o cristiano ortodosso. E' vero che vi è il Cappellano militare, ma esso certamente per quanto giri, se pure ha la comodità di girare, non potrà mai soddisfare alle esigenze di tanti gruppi scaglionati qua e là.

Un caporale mi disse un giorno tra l'altro, in confidenza, a questo proposito:

Padre, il Sig X ci ha detto: non andate nelle chiese ortodosse, perchè esse non sono completamente cristiane come le nostre; però io con alcuni compagni vi siamo andati, per curiosità. Padre, solo per vedere e controllare realmente quanto il Sig. X aveva detto.

— E che cosa avete visto?

— Abbiamo veduto, entrando in Chiesa, che vi sono esposte tante belle Immagini della Madonna e di Gesù Cristo, anzi abbiamo constatato che vi sono Immagini riproducenti Gesù Cristo in Forma di RE.

— Già, dissi io, si chiama infatti *Cristo RE*. E che altro avete veduto?

— Abbiamo veduto la Immagine del Bambino Gesù con la Madonna e S. Giuseppe in Betlemme, poi Gesù in Croce, Gesù nell'Orto degli Ulivi, che suda sangue, poi l'ultima Cena con i dodici discepoli, Gesù Risorto, Gesù che ascende nei cieli: insomma abbiamo veduto tante Immagini di Nostro Signore in tutte le forme, che non ci è capitato di vedere in tutte le chiesette del nostro paese unite insieme!...

— E Immagini della Madonna non c'erano?

— Immagini della Madonna ce n'erano ancora di più. Ne vidi una col Bambino in braccio, che assomigliava alla Madonna del Buon Consiglio; poi un quadro che rappresentava la Natività della Madonna, poi un altro rappresentante la Madonna al Tempio; poi la Madonna con Gesù alle nozze di Cana, poi la Madonna ai piedi del Calvario; poi la Madonna Assunta in Cielo; e poi tante e tante altre che sono rimasto incantato e dicevo tra me: come mai questa chiesa che ha tante belle Immagini di Gesù e della Madonna e dei Santi Apostoli e di tanti Santi non è perfettamente cristiana? Anzi abbiamo visto dei bei lampadari e molte candellette accese avanti la Icone della Santa Vergine.

— Lei, Padre, che mi dice?

Ascoltavo con piacere il racconto di quel buon caporale; e gli dissi: quale impressione ti hanno fatto tutte quelle Immagini?

— Mi hanno fatto una impressione eccellente.

— Hai pregato dinanzi a Gesù e alla Madonna? Hai baciato la Madonna?

— Sì, Padre, dinanzi alla Madonna col Bambino Gesù io mi sono commosso e ho pregato e ho baciato la Vergine col Bambino.

— Tu sei un bravo caporale, dissi io. Certamente il Signore e la Vergine hanno accettato la tua preghiera e il bacio filiale. Il Sig. X non si è spiegato bene: forse neppure lui sapeva con precisione ciò che diceva. E' scusabile, perchè non tutti sono obbligati a saper tutto; certo però, se si fosse informato meglio, ti avrebbe parlato diversamente.

Ecco, intanto, il mio bravo caporale, come stanno le cose e come potete regolarvi. Se voi altri soldati avete la chiesa cattolica nei paesetti dove vi hanno scaglionato, dovete andare nella Chiesa cattolica, sia pure essa piccola, sia una Cappella e non abbia tutte le Immagini, che si hanno nelle Chiese ben fatte. Così parimenti, se non potete sentire la Messa del Vostro Cappellano militare, dovete sentire la Messa della Chiesetta vostra cattolica. Ma, nel caso che non aveste nè l'una comodità nè l'altra, nei giorni di domenica e di precetto, invece di giuocare a carte tutto il giorno, e parlare e sparlare e raccontare fattacci, o cantare canzonette di tutti i colori, allora è meglio che sentiate la Messa là dove vi trovate; bacciate e pregate la Madonna e Gesù Cristo, là dove vi trovate, e date il buono esempio a quelli che vi osservano, in modo che conosca il mondo, che voi siete soldati valorosi e cattolici praticanti.

— E le differenze perciò quali sono?

— La prima differenza è nella lingua, cioè la Messa si dice in lingua greca, vale a dire nella lingua originale con cui fu scritto e predicato il santo Evangelo; poi in alcune cerimonie, che sono parimenti diverse, ma che si accostano maggiormente a quelle dei primi secoli della Chiesa. La differenza più grave si è che nelle Chiese, così dette ortodosse, non si prega per il Papa di Roma, mentre nelle Chiese ortodosse unite a Roma e nelle Chiese di rito latino, si prega per il Papa. Come vedete una differenza c'è: sembrerà piccola ad alcuni, ma in sè è grave. Difatti, voi sapete bene, che in ogni famiglia vi è un solo padre, in ogni società vi è un solo Presidente, nelle nazioni vi è un solo Capo di Governo, in ogni Regno o Impero vi è un solo Re o Imperatore, e quindi bisogna concludere, che Gesù Cristo, il quale è la vera Sapienza, nel creare la perfetta Società della sua Chiesa, vi ha messo una sola testa, un solo Capo, che si chiama Vescovo di Roma, Patriarca dell'Occidente e Papa della Chiesa Universale.

Però la massima parte di questo buon popolo

vive in buona fede; non conosce queste questioni. e quindi le loro preghiere sono accette a Dio.

* * *

Questa conversazione mi tornava alla mente, quando fui pregato di sostituire il Rev. Sig. Cappellano militare nella sua assenza. In tale circostanza mi si era anche detto che la messa greca è un tantino più lunga della latina, cioè vi si recita qualche preghiera di più.

Trovatomi dinanzi alle truppe disposte in forma di quadrato, ebbi una felice idea: nella Messa greca si dice una grande quantità di *Kyrie Eleison*, si fanno molti Auguri e si danno molte Benedizioni da parte del Sacerdote, con corrispondenti segni di croce da parte del popolo, una quantità di *Amin* ecc.; c'è poi la bella usanza di far recitare il Credo e il Padre nostro da tutto il popolo insieme col sacerdote.

Avevo trovato il mezzo di far sembrare corta la Messa, che si credeva lunga. Prima di iniziare il Divino Sacrificio, faccio una breve spiegazione e invito tutti a parteciparvi con la semplicissima invocazione del *Kyrie Eleison*, dell'*Amin*, del *Credo* in lingua italiana, dei frequenti segni di croce ecc.

Era commovente sentire dalla bocca di tanti soldati ripetere: *Kyrie Eleison*, *Amin*; osservare con quale devozione si segnavano col segno della Santa Croce e recitavano insieme col sacerdote il Padre nostro e il Credo nella forma accessibile a tutti, mentre il Sacerdote pregava nella lingua liturgica greca.

Vi furono delle Comunioni di Ufficiali e di soldati.

Tutti rimasero contenti, perchè oltre la varietà del rito, la Messa era sembrata più corta anche di quella latina.

* * *

Quest'anno la chiusura dell'anno scolastico si è voluto celebrarla con un pubblico saggio ginnastico di tutte le classi. Lo scopo è stato di far vedere quanto la gioventù albanese sia capace, sotto un buon governo, di sviluppare le proprie qualità intellettuali e fisiche, già per lungo tempo lasciate inerti per mancanza di sano indirizzo e di una volontà fattiva, operosa, energica e conscia de' suoi doveri.

Il 2 Giugno, domenica, alle ore 16, tutte le

scolaresche delle varie classi, maschili e femminili, nelle rispettive divise di giovani Balilla o di piccole Albanesi, si sono ammassate nel grande spiazzale vicino all'Aerodromo, guidati ciascun gruppo dal proprio Maestro o dalla propria Maestra, tutti in perfetta divisa fascista.

Nella parte elevata si è improvvisata una tribuna per le Autorità civili, politiche, militari, religiose e per le personalità più in vista della città.

Il Tenente Pasqualini, Direttore della G. L. A. (Gioventù littoria albanese) teneva il comando. Ad un suo cenno i vari gruppi delle differenti sezioni si presentavano dinanzi alla tribuna, e, dopo il rituale saluto fascista ai personaggi della tribuna, svolgevano il loro programma di evoluzioni e di canto, con una perfezione e puntualità che alla fine strappavano calorosi applausi. Non sono mancate evoluzioni accompagnate dal canto, e queste sono piaciute ancora di più.

Al termine delle evoluzioni, tutte le classi inquadrare passavano dinanzi alla tribuna, che le acclamava calorosamente. Una meritata lode va tributata alla Direzione Scolastica, che, intelligentemente secondata dai rispettivi Maestri, ha saputo infondere nei giovani il prezioso tesoro della scienza e della cultura morale, del sentimento nazionale, con una perfetta educazione fisica.

* * *

Ma una manifestazione anche più simpatica è stata offerta il 9 giugno dai minuscoli frequentatori dell'Asilo, tenuto dalle Suore Basiliene «Figlie di S. Macrina», provenienti dall'Eparchia di Piana dei Greci. L'Asilo è riconosciuto dal Governo, per cui può svolgere un'attività più libera, più snella e più feconda, attività riconosciuta dallo scelto pubblico che gremiva la Sala dell'Asilo.

Dopo brevi parole di presentazione dette dal P. Tardo, Direttore dell'Asilo, il gruppo delle bambine iniziò lo svolgimento del piccolo ma amabile trattenimento, in pura lingua albanese, che sembrava più dolce nelle boccucce dei piccoli e paffuti bambinetti, e per i gesti graziosi e ingenui dei novelli attori.

Non mancarono i canti in lingua albanese e le piccole danze.

Il trattenimento è stato completato e reso più

attraente per la parte attiva che vi hanno preso le giovani del Laboratorio con poesie e canti in lingua albanese, cui seguirono altri bei cori di autori classici italiani.

Lo scelto uditorio applaudì con viva compiacenza ai piccoli, alle piccole e alle grandi, congratulandosi vivamente con la Direzione per il fecondo lavoro di questo vero giardino d'Infanzia, che dà frutti tanto graditi.

Argirocastro, 24 Giugno.

L. T.

COSE NOSTRE

Alle Catacombe Tuscolane

Quest'anno la tradizionale commemorazione alle Catacombe tuscolane si è tenuta il 19 maggio, domenica di tutti i Santi secondo il calendario di rito bizantino, anziché il 21 maggio.

Tale cambiamento è stato suggerito dall'opportunità di far coincidere la suddetta commemorazione con un giorno festivo, onde permettere ai fedeli di recarvisi più facilmente e più numerosi. La prova è riuscita, sebbene il tempo sia stato inclemente. Si ripeterà quindi per gli anni successivi, rimanendo così fissata la Domenica dopo la Pentecoste come giorno dedicato alla commemorazione dei Martiri tuscolani nelle catacombe omonime.

Sacre Ordinanze

Il 26 maggio u. s. S. Ecc. Rev.ma Mons. Alessandro Evreinoff, Vescovo Ordinante per il rito bizantino in Roma, conferiva il sacro ordine del Diaconato ai nostri giovani studenti Fratel Bartolomeo di Salvo e Fratel Niceta Di Grigoli.

La gioia che provò la Comunità monastica in quel fausto giorno, fu un'anticipazione di quella assai più grande che si rinnovò nel giorno sacro alla festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, quando in tutta la magnificenza del rito solenne lo stesso Ecc.mo Vescovo conferiva ai medesimi e al loro compagno Fratel Arsenio Cappelli l'Ordine Sacerdotale.

Anche la folla dei fedeli che gremiva la nostra

chiesa, era compresa dalla commozione generale, sia nel momento emozionante del rito dell'ordinazione, che al termine della divina Liturgia, allorché i novelli sacerdoti dettero a ciascuno la loro prima benedizione, distribuendo l'*antidoron* e facendosi baciare la sacra destra.

Ai novelli *jeromonaci* rinnoviamo i nostri fervidi fraterni auguri, congratulandoci ancora una volta con loro ed elevando al Signore i nostri grati sensi per un tanto dono.



Dal Monastero di Mezzoiuso

Festa di Maria SS.ma delle Grazie e Visita del nostro P. Archimandrita

Preceduta dalla novena e da un triduo predicato dal nostro P. Superiore Ierom. Germano, quest'anno la Festa della Vergine SS. di tutte le Grazie, solita a celebrarsi l'ultima Domenica di aprile, è riuscita più solenne per la presenza del Rev.mo nostro Archimandrita Isidoro Croce.

Inaspettato, ma atteso, giunse qui, tra la comune gioia, la sera del 22 aprile, e si trattenne sino al giorno 29 compreso, prendendo parte ai festeggiamenti religiosi in onore della nostra cara Madonna, che culminarono la Domenica 28. A rendere ancora più festivo il giorno giunse da Palermo S. Ecc. Monsignor Perniciaro, che, accompagnato da tutto il Clero di Rito Greco della Colonia e dai nostri Probandi e accolto alla porta della chiesa dal Rev.mo P. Archimandrita e dal P. Superiore, al suono festivo delle campane, celebrò solennemente la S. Liturgia con la assistenza di Sacerdoti e Diaconi, tra cui Papàs Marco Mandalà di Piana, durante la quale furono ammessi alla prima Comunione i fanciulli e le fanciulle del paese. La sera per le vie principali si snodò una bella e devota processione con l'Icone della Vergine SS. delle Grazie, in cui in una a tutte le Pie Associazioni ed al nostro Probandato, presero parte anche S. Eccell. Mons. Vescovo Perniciaro ed il nostro Rev.mo Archimandrita. Il concerto cittadino accompagnava i canti religiosi, rendendo più intensa la gioia festiva.

Chiuse la bella ricorrenza la solenne Benedizione Eucaristica, dopo le lodi della Vergine, dette dal nostro P. Superiore nella Chiesa Parrocchiale di S. Nicola, ove la S. Icone della

Vergine delle Grazie resta esposta alla venerazione dei fedeli per tutto il mese di maggio, e donde l'ultimo giorno, con devota processione, ritorna alla sua chiesa.

Da queste colonne rinnoviamo al nostro Rev.mo P. Archimandrita le espressioni della nostra riconoscenza filiale e i sentimenti del nostro affetto più vivo per la sua graditissima visita, che speriamo non vorrà tardare a rinnovare in un prossimo futuro.

Giubileo Sacerdotale

Nell'intimità della Famiglia monastica di Mezzoiuso e con la partecipazione spirituale del Rev.mo P. Archimandrita e di tutti i Confratelli della Casa-Madre e delle Case filiali, come pure dei parenti ed amici, il nostro P. Superiore ha celebrato, giovedì 30 maggio u. s., il suo venticinquennio di sacerdozio.

Il Rev.mo P. Archimandrita con paterna delicatezza volle dettare la dedica stampata dietro l'immagine-ricordo.

S. Eminenza il Cardinale Lavitrano, Arcivescovo di Palermo ed Amministratore dell'Eparchia Italo-greco-albanese di Piana dei Greci, a mezzo di S. Eccell. Monsig. Perniciaro, suo Ausiliare per l'Eparchia stessa, si degnò inviare telegraficamente, con la sua benedizione speciale, i suoi paterni voti augurali. Inviarono pure i loro auguri sentiti Monsig. Perniciaro, Monsig. Colonna della Segreteria di Stato di S. Santità, il Comm. Nogara, Direttore dei Musei e Gallerie Vaticane, Monsig. Mele di Lungro, S. Ecc. Palmardita, Prefetto di Grosseto, il Comm. Barone Grasso V. Podestà di Palermo, il Comm. Miraglia, V. Prefetto di Enna ed altri molti, ai quali tutti vada un vivo ringraziamento.

I maggiorenti della Colonia con a capo il Rev.mo P. Arciprete Perniciaro ed il Podestà Prof. Antonio Schirò, il Cav. Giuseppe Franco ecc., in attestato di stima ai Monaci Basiliani vollero offrire un rinfresco al festeggiato, durante il quale con belle parole espressero il loro grato animo per l'opera fattiva ed educativa dell'Istituto il Rev.mo P. Arciprete e il Prof. Cavadi.

Per felice coincidenza, pochi giorni prima, il S. Padre Pio XII, dietro preghiera ed interessamento del Principe D. Francesco Chigi, Comandante la Guardia nobile Pontificia, si era degnato inviare al P. Superiore ed all'Istituto Basiliano « di tutto cuore un'amplissima Benedizione ».

Necrologio

Segnaliamo con rammarico la morte del

Cav. FILIPPO PASSAMONTI

nipote carissimo del venerato P. D. Massimo, nostro monaco e per lunghi anni parroco di Grottaferrata, avvenuta in Roma il 29 giugno.

L'affetto straordinario del Cav. Passamonti per questa Badia crebbe in lui col crescere degli anni. Ne avemmo una prova luminosa nella donazione che ha voluto fare alla nostra Biblioteca di parecchi volumi, nei quali con affetto specialissimo aveva raccolto memorie e documenti riguardanti Grottaferrata e la Badia.

Ultima testimonianza ci diede nel disporre, per testamento, che la sua salma prima di venire interrata fosse recata in questa chiesa, in cui quella bell'anima venne costantemente fin da bambino a venerare il quadro prodigioso di Maria SS.ma di Grottaferrata.

Hanno inviato la loro offerta:

D. Luigi Salamina - Ch. Carlo Andreoni - Marco La Piana - Papas Costantino Buccola - Vincenza Fratini - D. Giuseppe Bellizzi - S. E. Mons. Basilio Cattani - Romeo Franchini - Aureliano Gentilini - Teresa Pioli - S. E. Mons. Pantaleimon Kotoku - Dott. Selenica - Nicolò Tardo - D. Giuseppe Croquison - D. Salvatore Scura - Demetrio Xhufka - Alfonso Macchiaverna - Sac. Mario Carpaneto - Luigi M. Lanza - Luigi Esposito - Giuseppe Tardo - Pietro Tardo - Francesco Tardo - Nicolò Candilora - Antonino Schirò - Antonino Liuzza - Ch. Giuseppe Sisti - Francesco Parrino Sirchia - Sac. Giacomo Monaco - Piero Costa - Theodor Kume.

A tutti il nostro più vivo ringraziamento.

- BORGIA D. Nilo — *Il Commentario liturgico di S. Germano Patriarca Costantinopolitano e la versione latina di Anastasio Bibliotecario* L. 8
- *Pericope Evangelica in Lingua Albanese del sec. XIV da un Manoscritto Greco della Biblioteca Ambrosiana. Grottaferrata 1930* L. 6
- *Frammenti Eucaristici Antichissimi* — Saggio di poesia Sacra popolare bizantina. — Grottaferrata 1932 L. 8
- CONTIERI D. Nicola, M. B. — *Vita di S. Giosafat Arcivescovo e Martire Ruteno dell'ordine di S. Basilio il Grande* — Roma, 1867, in 8 gr. pp. VIII 406. L. 5
- DUGONT Albert S. I. — *Tu es Petrus — Le schisme Gréco-Russe et la Primauté Pontificale*. Estratto da « Roma e l'Oriente ». — Grottaferrata, 1914. L. 5
- LA PIANA Giorgio. — *Le rappresentazioni sacre nella letteratura bizantina dalle origini al sec. IX, con rapporti al Teatro sacro d'Occidente.* — Grottaferrata, 1912 L. 35
- PELLEGRINI Abate Arsenio — *Il primato di S. Pietro nella Liturgia Greca* — Grottaferrata, 1914 L. 1,50
- ROCCHI (D. Antonio M. B.) — *Codices Cryptenses, seu abbatiae Cryptae Ferratae in Tuscolano, digesti et illustrati.* — Tusculi 1883, in-4 gr. pp. 540 . L. 100
- *De Coenobio Cryptoferratensi eiusque Bibliotheca et Codicibus praesertim graecis commentarii.* — Tusculi, 1893, in 4 gr. pp. 318. L. 35
- *Vita di S. Nilo Abate Fondatore della Badia di Grottaferrata, scritta da S. Bartolomeo suo discepolo, volgarizzata.* — Roma, 1904, pp. XIX - 138 . L. 6
- *L'Epitafio di S. Abercio Vescovo di Gerapoli in Frigia.* — Roma 1907, in-4 pp. 110. Con tavola fuori testo. L. 10

L'eco della Stampa

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28 - MILANO

TELEFONO 53-335 - CASELLA POSTALE 918

Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste, informandovene sollecitamente ed inviandovene i ritagli relativi. Chiedete il listino dei prezzi con semplice biglietto da visita.

L'ECO DELLA STAMPA è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di ciò che intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve, ciò che diversamente non conoscerete mai. Chiedete le condizioni di abbonamento a L' Eco della Stampa - Milano (4/36) Via Giuseppe Compagnoni, 28.